



## Ascoltare/osservare il lavoro e la cittadinanza, comprendere, agire\*

Emanuele Berretti\*\*, Alfiero Boschiero\*\*\*, Cesare Minghini\*\*\*\*

*Ricerca e sindacato*, una questione che da troppo tempo non viene tematizzata, in Cgil e non solo, e che richiama alla necessità di un metodo riflessivo e di uno sfondo culturale entro cui il sindacato confederale, per essere autorevole soggetto socio-politico, deve agire. Sono due parole forti, ricerca e sindacato; non abbiamo la pretesa di esaurirle, piuttosto vogliamo reinterrogarle entrambe a partire dallo spazio che come Ires pratichiamo, quello della loro connessione. È questo il tratto distintivo dell'Ires, la sua specificità: ascoltare la domanda di conoscenza che viene dal lavoro e dalla cittadinanza, dare nuovo slancio alle funzioni culturali della Cgil, tenere aperta la relazione con i luoghi istituzionali della ricerca, università e agenzie, per assicurare *reciprocità* a mondi e linguaggi altrimenti separati, e che da tale separazione finiscono per essere entrambi impoveriti.

Come alimentare tale reciprocità nel secolo nuovo? Quali sono le domande urgenti che vengono alla ricerca sindacale e all'università dai lavoratori e dai cittadini? Quali approcci e metodi appaiono efficaci, e quali consunti? Quali discipline utilizzare? Come fare della ricerca una risorsa civica, formativa, che qualifichi il discorso pubblico? E come tornare a essere esigenti, insieme, con noi stessi, con il sindacato e con l'università? Scriveva Bruno Trentin in *La città del lavoro. Sinistra e crisi del fordismo* (1997, Milano, Feltrinelli), uno dei suoi libri più intensi: «vi è una contraddizione esplosiva fra un lavoratore, un cittadino nella 'polis', abilitato al governo della città, ma privato [...] del diritto di perseguire anche nel lavoro la realizzazione di sé e di conseguire la propria 'indipendenza' partecipando

\* Il saggio è ricavato dalla relazione introduttiva al convegno *Ricerca e sindacato*, promosso dai tre Ires regionali di Toscana, Veneto ed Emilia Romagna, tenutosi a Bologna, nella sede della Fondazione Gramsci, il 29 febbraio 2012.

\*\* Emanuele Berretti è presidente di Ires Toscana.

\*\*\* Alfiero Boschiero è direttore di Ires Veneto.

\*\*\*\* Cesare Minghini è presidente di Ires Emilia-Romagna.

alle decisioni che si prendono nel luogo di lavoro; del diritto di essere informato, consultato e abilitato a esprimersi nella formulazione delle decisioni che riguardano il suo lavoro. E l'esercizio effettivo di tali diritti pone immediatamente l'esigenza di riunificare nel lavoro quello che era stato separato da un muro invalicabile: come la conoscenza e l'esecuzione; come il lavoro e i suoi strumenti, prima di tutto in termini di saperi; come il lavoro e l'attività creativa».

### 1. Ripartire da sé

Al principio del nostro mestiere di ricercatori, sindacalisti, professori, studiosi, c'è l'orgoglio di affermare uno spazio di *inventiva e di libertà individuale* e, insieme, la chiamata a esercitarlo entro una *cornice comune di senso e di responsabilità*. Sia il dirigente socio-politico sia l'intellettuale operano in ruoli/funzioni che esaltano l'autonomia del pensiero e del progetto, sono donne e uomini liberi. Noi siamo persone che chiedono anzitutto a se stesse dirittura e deontologia, accettando di svolgere il proprio compito tenendo a bada personalismi, chiusure, autoreferenzialità, al fine di alimentare il confronto e far vivere una ricerca collettiva. È questa dialettica tra singolarità e condivisione che fa l'*organizzazione*, così come la *polis* è fatta dalla dialettica di libertà e uguaglianza.

Ci accomunano due convinzioni, culturali e politiche. Anzitutto, che l'individuo si fa nel lavoro, perché sono il lavoro e le sue condizioni materiali che decidono lo spazio di autonomia della persona, la messa in azione dell'intelligenza, l'apertura delle sue relazioni sociali, la consapevolezza politica. E una seconda, fortemente intrecciata alla prima: che il welfare universalistico e i diritti di cittadinanza sono l'eredità più preziosa del Novecento e dell'Europa, perché hanno dato basi materiali e infrastrutture civili alla convivenza sociale, spingendo l'uguaglianza a una soglia mai conosciuta in altre epoche storiche.

### 2. I temi: lavoro, cittadinanza

*Lavoro e cittadinanza* sono i due processi sociali e i due concetti entro i quali si svolge la nostra attività, o meglio *le due mappe concettuali e politiche*

che orientano il nostro «ri-cercare». Il nuovo secolo ci riserva esiti non previsti, specialmente dopo che la nostra generazione ha vissuto la piena occupazione e la mobilità sociale dei «trenta gloriosi»: oggi il lavoro si è fatto scarso, specie per le generazioni giovani, mentre in molte mansioni esecutive e pesanti, vecchie e nuove, nell'industria e nei servizi, si addensano immigrati o altre figure deboli, in condizioni di lavoro spesso durissime, con poca tutela e scarsa rappresentanza; le forme del lavoro sono sempre più segmentate e precarie. Allo stesso tempo, seppur faticosamente, si affacciano esiti progressivi: molti nuovi lavori sono innervati di conoscenza, non solo nei luoghi deputati istituzionalmente ad accrescerla e a distribuirla, ma anche nelle officine, negli uffici, nei luoghi di educazione e cura delle persone, dove riconoscere e valorizzare l'intelligenza diventa, insieme, spazio di autonomia per l'individuo e condizione di competitività per l'azienda privata e di efficacia per l'ente pubblico.

Con un sindacato che non è impermeabile a questa tensione, ma appare ondivago nell'analisi e nell'azione, quasi che il sommovimento dell'universo dei lavori renda incerti il suo linguaggio, le forme organizzative e del conflitto, i suoi obiettivi unificanti; ci pare che la difficoltà di rappresentare e di contrattare sia prima di tutto difficoltà di mettersi in ascolto, di rispettare, di *riconoscere le nuove forme e soggettività del lavoro*.

Anche la *cittadinanza universale* è a rischio, basti pensare alla ferita aperta dal contrastato riconoscimento della cittadinanza ai figli degli immigrati nati sul territorio nazionale, alla crisi dello Stato-nazione, non compensata dall'affermarsi di altre istituzioni sovranazionali in grado di presidiare il rapporto diritti/doveri tra gli individui, o alle vulnerabilità, antiche e recenti, che segnano il vissuto di troppe condizioni sociali, specie femminili, della terza età e degli anziani; o anche all'estendersi di logiche opportunistiche, corporative, insofferenti alle regole, a cominciare dal primo *dovere* di cittadinanza: pagare le tasse.

Una nuova «questione sociale e democratica» si impone alla sfera pubblica: con una cittadinanza dimidiata non vi è coesione, ogni gruppo nasconde i suoi interessi dietro un termine – equità – usato e abusato, la mobilità sociale viene bloccata, si esasperano disuguaglianze di reddito e di opportunità. Insieme, attese nuove premono, anzitutto la soggettività di un'intera generazione sin qui esclusa dalla vita sociale e politica, quindi da una *cittadinanza attiva*, perché tenuta ai margini del lavoro e della vita pubblica. Questa ci appare davvero l'*urgenza democratica* per il paese.

### 3. La ricerca e il sindacato confederale

Abbiamo chiaro, perché sta nella memoria personale di molti di noi e perché vive nelle attese dei più giovani, che la qualità della ricerca sta nell'ambizione del soggetto socio-politico che la fa vivere e nell'intelligenza e nella motivazione di chi vi si applica. La fondazione dell'Ires nel 1980 respirava ancora una stagione politica dove il sindacato confederale dava voce e volto, e organizzazione, alla classe lavoratrice, dove la domanda di cittadinanza si levava forte dal paese; anche in tante regioni, allora, l'Ires ha potuto nascere, vivere e conquistare reputazione. I «tempi moderni» sono più difficili, la scena pubblica non è occupata dal lavoro, anche nella vita interna del sindacato la domanda di conoscenza si è fatta più debole, così come la tensione all'apprendimento. Ma le esigenze sono rimaste quelle; e i luoghi ancora vitali, dove si opera con quello spirito e quella tensione, si ripropongono la domanda fondamentale: *chi ascolta il lavoro e chi si (pre)occupa della cittadinanza?*

*Ricerca, formazione, comunicazione* condensano il «capitale immateriale» del sindacato, decisivo per la sua vitalità e per la sua reputazione, perché permette a un'organizzazione socio-politica che vive in presa diretta con la realtà economico-sociale di essere *riflessiva*, di pensarsi in azione, di progettare il proprio cambiamento nello stesso momento in cui rivendica il cambiamento alle imprese e alle istituzioni. È necessario che la costituzione da parte della Cgil nazionale dell'Istituto intitolato a Bruno Trentin non si limiti a razionalizzare l'esistente, ma dia nuova linfa al sistema nervoso del sindacato.

### 4. Sul rapporto tra Cgil, Cisl e Uil

Il rapporto tra organizzazioni sindacali ha conosciuto negli ultimi anni una delle stagioni più infelici, con polemiche che ne hanno indebolito fortemente l'autorevolezza e con atteggiamenti e toni assai dubbi. Non abbiamo quasi più memoria di iniziative unitarie sul terreno della ricerca e della formazione, salvo gli spazi esigui aperti dalla *bilateralità* (ad esempio i Fondi interprofessionali), sui quali però pesano logiche gestionali che ne limitano le sperimentazioni innovative. Ma nessuno di noi è tanto cieco da pensare che le altre confederazioni siano l'avversario da sconfig-

gere; tanto più che sappiamo come la vita interna e le logiche organizzative delle diverse sigle si assomiglino ben più di quanto dicano i documenti ufficiali, i congressi, le interviste. Vogliamo sperare che la fase politica che si è aperta ci tolga dalla stanchezza e ci metta nelle condizioni di ritrovare una *sana competizione* unitaria, nelle pratiche sindacali ma anche nei luoghi della ricerca e della formazione.

### 5. I luoghi plurali della ricerca

C'è una qualità da ritrovare nel rapporto tra i luoghi istituzionali della ricerca, anzitutto le università, e le funzioni interne di «ricerca e sviluppo» della Cgil, l'Ires, la formazione, la comunicazione. Da un lato può prevalere nel sindacato, di fronte a mutamenti epocali, la tentazione di chiudersi in una pretesa autosufficienza, di affidarsi a riti consueti, rassicuranti; dall'altro, vi è l'inerzia del mondo accademico che, pure sfidato da cambiamenti formidabili, appare lento nel rispondervi se dal territorio non vengono domande esigenti e strutturate. E le domande non possono venire solo dalle imprese, se lavoro e cittadinanza sono i dilemmi dell'ora. Non è un caso che nei programmi degli atenei, quindi negli spazi potenziali di ricerca e nella conseguente evoluzione di carriera dei giovani ricercatori, abbiano un ruolo marginale o siano del tutto sparite aree come «Scienze del lavoro», «Relazioni industriali», «Storia del lavoro e del movimento operaio» e altre. La nostra esperienza e la nostra convinzione ci dicono che tenersi esplicitamente in relazione, elaborare progetti comuni, confrontarsi, dialettizzare, sfidarsi, rappresentino i migliori antidoti alla passività. Spazi, forme, metodi, si scoprono sperimentando, aggiustando, riprovando. Abbiamo tutti alle spalle esperienze riuscite ed esperienze dagli esiti dubbi; occorre socializzarle, ragionarne criticamente, estenderle.

### 6. Un metodo di ricerca, ascoltare

Abbiamo utilizzato più volte il termine *ascolto* in riferimento al lavoro. Occorre fare una specifica sottolineatura metodologica: il lavoro va ascoltato, non solo osservato e descritto. L'ascolto comporta una vicinanza e una partecipazione che la vista non richiede necessariamente: si

può guardare da lontano e dall'alto. L'ascolto presuppone che i lavoratori abbiano una voce propria, siano in grado di parlare e non solo di essere parlati da chi li fa oggetto di studio o li rappresenta. Vale altrettanto per le domande di cittadinanza. Sperimentiamo quotidianamente che, quando questo si fa pratica coerente, gli esiti delle ricerche si fanno pregiati e il confronto trova un'altra intensità. Ci auguriamo che sia possibile estendere tali pratiche, che il sindacato le sappia utilizzare, che diventino culturalmente e politicamente rilevanti.

## 7. Il sindacato, il sindacalista

Siamo grati al sindacato, e siamo esigenti con esso. Ci ha educato ad ascoltare il lavoro e le domande di cittadinanza, a gestire dinamiche organizzative e partecipative, il conflitto, la contrattazione, la concertazione. Oggi, in un contesto politico profondamente mutato, il sindacato confederale rimane l'ultimo *partito del lavoro* e, oltre a occuparsi della tutela e della contrattazione, deve arricchirsi di ambizione progettuale e riformatrice. Anche a ciascuno di noi, ricercatori e sindacalisti, è chiesto di ripensare il profilo professionale, tra competenza tecnica, respiro culturale, etica. Del resto, si può immaginare che tutto sia in sommovimento intorno a noi e che i sindacalisti o i ricercatori siano già pronti ad affrontare il nuovo? Ciò sarà possibile se ricerca, pensiero e coraggio politico si alimentano reciprocamente, se l'orgoglio della propria organizzazione si accompagna al confronto sistematico con ambienti esterni, se l'azione politica sa ascoltare/vedere volti e voci di lavoratrici/lavoratori e di cittadine/i in carne e ossa; se, in una parola, *il sindacalista si pensa come intellettuale e il sindacato si vive come soggetto progettuale*.

Far vivere le funzioni culturali della Cgil è condizione essenziale al fine di tenere osmotici i confini organizzativi, aprendo la strada del sindacato a generazioni e sensibilità del secolo nuovo. Del resto, la capacità di rapporto con la cultura è uno dei tratti distintivi del sindacalismo italiano: nelle sue fasi migliori la storia della Cgil è quella di gruppi dirigenti di alta caratura intellettuale, capaci di parlare non il linguaggio di una corporazione, di un segmento, ma di rappresentare gli interessi generali del paese. Un auspicio, un impegno.